

Ancona

«La città di Ancona è quanto di meglio abbiamo trovato dopo la partenza da Roma. Possiamo collocarla al quarto rango tra le città dello stato ecclesiastico, dopo Bologna, Ferrara e Ravenna. All'ingresso del molo c'è un bell'arco di trionfo in marmo bianco, elevato in onore di Traiano ... ».

Così scriveva nel 1740 il magistrato e politico francese Charles de Brosses, dopo la sua visita alla città. E i motivi non sono pochi, se si considera che ad Ancona l'arte si fonde con i colori della natura, soprattutto marina, e con gli avvenimenti della storia. Capoluogo di provincia e della regione Marche, Ancona (poco più di 100.000 abitanti), presenta un panorama incantevole. Oltre a de Brosses, molti viaggiatori italiani e stranieri esaltano, nei loro ricordi, la bellezza del dorico scenario: indicativa è la frase, che nella metà del Cinquecento il patriarca d'Aquileia rivolse a Ludovico Graziali, e cioè che la città di Ancona, per la sua posizione e il suo scenario, meriterebbe di essere costruita «tutta de oro massiccio».

Slanciata verso il mare, la città sorge su un promontorio a forma di gomito piegato, che protegge il più ampio porto naturale dell'Adriatico centrale. Il nome stesso della città ricorda la sua posizione geografica: "Ankon" in greco significa gomito, e così la chiamarono i dori Siracusani, che fondarono la città nel 387 a.C. L'origine greca di Ancona è ricordata dall'epiteto con il quale è conosciuta: Ancona è la "città dorica".

Come tutte le altre località della costa adriatica, Ancona vede levarsi il sole dal mare, ma è la sola che, per effetto del "gomito", nella stagione estiva gode anche il tramonto sul mare. Il golfo, circondato da belle colline, è aperto a nord anziché a sud: ciò ha fatto di Ancona un'invidiabile stazione climatica. Vi dominano venti forti, ma non fortissimi, e a questo si deve la caratteristica tortuosità di alcune sue antiche vie, costruite in modo da interrompere l'impeto del vento. Gli antichi si preoccupavano inoltre che le strade fossero anguste, affinché d'estate avessero maggior ombra.

Oltre che dalla posizione a picco sul mare, Ancona è caratterizzata dal centro, ricco di storia e di monumenti, nonché dai parchi semi-urbani ben conservati e da stupendi dintorni. I rioni storici, arrampicati su varie colline, si affacciano sull'arco del porto come intorno al palcoscenico di un teatro. Dal suo porto partono ogni anno circa un milione di viaggiatori diretti soprattutto in Grecia e Croazia, ma anche in Albania, Turchia e Montenegro; Ancona è infatti il primo porto adriatico per numero d'imbarchi, e uno dei primi per le merci e per la pesca. La città possiede varie spiagge; la più centrale è quella del Passetto, tipica spiaggia di costa alta, ricca di scogli, tra i quali la Seggiola del Papa, uno dei simboli della città, e lo scoglio del Quadrato, molto apprezzato per la possibilità di tuffarsi nell'acqua profonda. A Nord del porto la costa è bassa. In questa zona è notevole la spiaggia di Palombina, sabbiosa, di carattere urbano e con un'aria vivacemente popolare, in vista del golfo dorico e bordata dalla linea ferroviaria.

Il territorio cittadino presenta un'alternanza di fasce collinari e di vallate. La fascia di colline più settentrionale, affacciata direttamente sul mare, comprende il Colle Guasco sul quale svetta il Duomo; il Colle dei Cappuccini con il Faro; Monte Cardeto con le sue fortificazioni immerse nel verde del parco omonimo. Più a Sud si trova la vallata, un tempo detta Piana degli Orti, oggi attraversata dai tre corsi principali e dal Viale della Vittoria. A Sud di questa vallata c'è poi la seconda fascia collinare, con il colle Astagno, sul quale sorge la Cittadella del Sangallo, un grande polmone verde all'interno della città; il colle di Santo Stefano, con il parco del Pincio; Monte Pulito, con la sede dell'Ammiragliato; Monte Pelago, con il piccolo osservatorio astronomico; e infine il Monte Santa Margherita, a picco sul mare, occupato nelle sue pendici Nord dal parco del Passetto.

La città si compone di due parti ben distinte: il vecchio centro storico e monumentale, percorso da vie medioevali, addossato al colle Guasco, sulla cui sommità si ergeva l'acropoli Greca, mentre oggi sorge la cattedrale romanica di San Ciriaco, e una parte moderna a vie rettilinee formatesi dal Settecento. Della città romana, dai limiti non esattamente identificabili, i massimi

resti sono l'anfiteatro e l'arco di Traiano, opera romana affiancata da quattro colonne d'ordine corinzio, che sorge alle sponde del monte Guasco.

Il centro storico offre un ricco patrimonio monumentale e culturale: il Teatro delle Muse, Piazza del Plebiscito, il Museo Archeologico, la Pinacoteca Civica, la Cattedrale di San Ciriaco.

Numerosi sono i palazzi storici della città, come ad esempio Palazzo Ferretti, costruito nel 1560; Palazzo degli Anziani, eretto nel 1270 e rinnovato nel 1647; Palazzo Bosdari, acquistato dai Bosdari nel 1550 o ora sede della Pinacoteca; la Loggia dei Mercanti, con facciata in gotico fiorito veneziano; Palazzo del Senato, costruito nel XII secolo e restaurato nel 1952; Palazzo del Governo, che risale al 1300 ed ha una sala decorata da Melozzo da Forlì.

Per altro verso, la cucina del capoluogo riassume buona parte della ricca gastronomia marchigiana. Spiccano i piatti di mare: sogliole fritte, ai ferri o annegate nel vino bianco, frittura di calamaretti e gamberetti, dentici e spigole in bianco o in graticola. Stoccafisso all'anconetana, pannocchie e moscoline (cozze) impanate, zuppa di ballerì, seppie in umido, sarde scottadito, polpi cotti in salsa e il famoso "brodetto". Piatti della gastronomia di terra sono invece i vincisgrassi, la trippa, la minestra col grasso, la porchetta, il potacchio di agnello, coniglio o pollo. Tra i dolci, le beccute (piccole formine di pane dolce a base di farina di mais, pinoli e uva sultanina) e il ciambellone. Il monte Conero e i Castelli di Jesi sono le due zone vinicole più prossime ad Ancona; vi si producono Verdicchio, Vernaccia, Vinsanto, Rosso e Bianco Piceno, Rosso del Conero.

Dalle ceramiche ai tessuti, dalle pipe ai cappelli, le Marche custodiscono gelosamente le nobili tradizioni artigianali, che offrono anche oggetti in vimini, fisarmoniche, rami e ferri battuti.

Indice

Archi

[Arco Clementino](#)

[Arco di Traiano](#)

Chiese

[Chiesa di San Domenico](#)

[Chiesa di San Francesco delle Scale](#)

[Chiesa di Santa Maria della Piazza](#)

[Duomo di Ancona](#)

Fontane

[Fontana del Calamo](#)

Palazzi

[Loggia dei Mercanti](#)

[Mole Vanvitelliana](#)

[Palazzo Bosdari](#)

[Palazzo degli Anziani](#)

[Palazzo del Governo](#)

[Palazzo del Senato](#)

[Palazzo Ferretti](#)

Teatri

[Anfiteatro Romano](#)

[Teatro delle Muse](#)

Castelli e forti

[Cittadella del Sangallo](#)

Mura e Porte

[Porta Pia](#)

Musei

[Musei di Ancona](#)

Storia

[Storia di Ancona](#)

Varie

[Passetto](#)

Arco Clementino

Testimonianza del periodo anconetano del Vanvitelli, l'Arco Clementino fu eretto intorno al 1735, in onore di Clemente XII, che aveva commissionato il Molo nord. La struttura è in pietra d'Istria, in stile neoclassico: è quindi coerente con il vicino Arco di Traiano, e presenta notevoli effetti soprattutto nella parte rivolta verso il mare. Il disegno originale del Vanvitelli prevedeva che sopra l'attico fosse posta la statua del pontefice (poi collocata in Piazza del Plebiscito), ma l'attico rimase incompiuto. L'opera fu ripresa per volere di Papa Benedetto XIV e fu affidata all'architetto Marchionni, che completò anche il molo omonimo. Un aspetto singolare dell'Arco è che la facciata verso la città fu lasciata in semplice laterizio.

Arco di Traiano

Simbolo della città di Ancona, l'Arco risale ai primi anni del II secolo d.C. Fu edificato come omaggio all'imperatore Traiano, che aveva ampliato e potenziato il porto cittadino. Il Porto diveniva così adatto all'ancoraggio delle navi romane, che partivano da Ancona, in particolare, per le spedizioni contro i Daci.

La struttura dell'Arco – alta 14 metri e realizzata in marmo greco dell'Imetto – fu progettata e realizzata dal celebre architetto Apollodoro di Damasco, quello stesso che disegnò il Foro Traiano in Roma. L'opera, elegante e slanciata, si erge su un'alta scalinata ed è costituita da un arco a un solo fornice, con quattro colonne corinzie, un'imponente trabeazione e attico. In origine, l'arco era decorato con iscrizioni, fregi e rostri di nave in bronzo dorato. Sull'attico campeggiavano tre statue in metallo di Corinto: tra le statue della moglie Plòtina e della sorella Marciana, sorgeva a cavallo il grande imperatore Traiano che minacciava, con la spada, i Daci. Ornamenti e statue furono completamente depredati dai goti di Totila (551), o dai Saraceni nel IX secolo. L'iscrizione dedicatoria, incisa a grandi lettere di bronzo nell'attico dell'arco, recita: *“All' imperatore Cesare Nerva Traiano, figlio del divo Nerva, ottimo augusto, germanico, dacico, pontefice massimo; onorato della podestà tribunizia per la diciannovesima volta, dell'imperatoria per la nona, della consolare per la sesta, padre della Patria, principe provvidentissimo, il Senato e il popolo romano perché, con l'aggiunta di questo porto, costruito a sue spese, ebbe a rendere più sicuro l'approdo d'Italia ai naviganti”*.

Tra il 1996 e il 2002 la Soprintendenza è intervenuta sull'Arco, con un notevole restauro conservativo.

Chiesa di San Domenico

La Chiesa di San Domenico sorge in Piazza del Plebiscito. L'edificio fu disegnato e costruito nella seconda metà del Settecento, dall'architetto Carlo Marchionni, che lavorò – tra l'altro – in San Pietro di Roma.

All'esterno, il tempio si caratterizza per l'ampia scalinata a due rampe laterali e per la maestosa facciata a due ordini, con lesene e colonne, rimasta incompiuta nella parte superiore.

L'interno è ampio, a navata unica e con cappelle laterali. E' ornato da dieci statue di *santi e beati* dell'ordine domenicano e da dieci medaglioni di Gioacchino Varlè. Fra le opere d'arte che la chiesa conserva, spiccano varie statue e medaglioni di Gioacchino Varlè; una *Crocifissione* di

Tiziano Vecellio sull'altare maggiore; una *Annunciazione* del Guercino sul primo altare a sinistra; una *Madonna del Rosario*, sempre del Varlè, nella seconda cappella sinistra. In sacrestia si può ammirare una bella *Madonna dell'Incoronata*, opera del Trecento.

Chiesa di San Francesco delle Scale

Dall'alto di una gradinata, la Chiesa di San Francesco delle Scale prospetta su Piazza San Francesco, con un notevole effetto scenografico. Poco dopo la costruzione del convento e dell'oratorio (1295), la Chiesa fu costruita nel 1323 e dedicata inizialmente a Santa Maria Maggiore. Rivisitata nel XV secolo, la chiesa è stata utilizzata per scopi militari durante il periodo napoleonico, chiusa al culto nel 1852 e adibita a ospedale. Radicalmente ristrutturata alla fine dell'Ottocento, ospitò la Pinacoteca civica fino alla sua riconsacrazione, avvenuta nel 1953. All'esterno, si nota il magnifico portale gotico-veneziano a forma di tabernacolo, realizzato in pietra di Brioni da Giorgio da Sebenico, alla metà del Quattrocento. Attorno all'ingresso si trovano, finemente scolpite, teste a tutto rilievo, opera di Giorgio Orsini, pure di Sebenico. Qualche studioso volle vedervi Dante, Petrarca, Laura, Boccaccio ecc. Nel padiglione è San Francesco; ai lati Sant'Antonio da Padova e San Lodovico da Tolosa. Sotto, San Bernardino di Siena e Santa Chiara.

L'interno, a navata unica, custodisce varie opere d'arte, tra cui: una *Assunta* di Lorenzo Lotto nell'abside; un *Battesimo di Cristo* di Pellegrino Tibaldi; una *Madonna di Loreto* di Andrea Lilli sugli altari laterali.

Chiesa di Santa Maria della Piazza

Inizialmente intitolata a Santa Maria del Canneto, la chiesa di Santa Maria della Piazza fu costruita sui resti di una basilica paleocristiana dedicata a Santo Stefano e, forse, di una cappella votiva pagana dedicata a divinità del mare. E' probabile che risalga al X secolo. Nel secolo XI era nota come Santa Maria del Mercato, perché nello spiazzo antistante si svolgevano traffici e commerci. Pare che in questo periodo, la Chiesa sia stata adibita ad aula di giustizia. Di sicuro, qui prestava giuramento il podestà cittadino. Nel corso dei secoli l'edificio fu più volte modificato e restaurato: tuttavia, sono stati rispettati gli interni e la facciata, che hanno mantenuto la bellezza primitiva.

Opera di Filippo Lombardo, la facciata tripartita risale al 1210. E' rivestita di marmo dalmatico a più ordini di piccoli archi e vi compare il marchio di una corporazione medievale di scultori e scalpellini, legata all'Ordine dei Templari. Il magnifico portale del 1297 è opera dell'istriano Magister Philippus e rappresenta i simboli dell'abbondanza e della fecondità nonché, stranamente, scene di guerra. Sembra quasi che i Templari abbiano voluto "firmare" il sacro edificio per ribadire il forte culto che l'Ordine riservava alla Vergine Maria.

L'interno, assai semplice, è strutturato su tre navate, con colonne a base esagonale. Tracce di affreschi di vita di santi compaiono sui lati dell'ingresso. Nell'abside campeggia uno stupendo Crocefisso ligneo cinquecentesco.

Le strutture lignee della chiesa furono distrutte da un incendio nel 1495, cui seguì una ricostruzione dell'edificio, che fu quasi totalmente abbattuto dal terremoto del 1690. Il campanile dovette essere ricostruito "ex novo" nelle forme attuali, diverse dalle originarie. La chiesa venne ristrutturata nel 1780, dopo un crollo strutturale. In epoca napoleonica, fu adibita prima a stalla e poi a zecca. Con il nome di San Rocco e Maria fu riaperta al culto nel 1806 e di nuovo restaurata nel 1916. Gli ultimi restauri risalgono al 1975. Ora la chiesa, rinnovata e abbellita negli interni, ma privata del titolo di parrocchia, è sede di concerti di musica sacra e classica, grazie alla

perfetta acustica interna.

Duomo di Ancona

Il Duomo di Ancona sorge sul Colle Guasco ed è intitolato a un santo vescovo di origine armena, Ciriaco, martirizzato nel quarto secolo e diventato poi patrono della città. Il Duomo è anche cattedrale, è sede ufficiale dell'arcidiocesi ed è una delle chiese medievali più interessanti d'Italia. Le strutture edilizie sono state più volte rimaneggiate e abbellite. La chiesa fu completata in tempi lunghi, tra il X e la prima metà del XIII secolo. In origine fu edificata sui resti di una basilica paleocristiana dedicata a San Lorenzo, la quale, a sua volta, era stata eretta su un tempio pagano. Inizialmente l'edificio era a tre navate, con ingresso a sud est. Tra il 998 e il 1015 fu costruito un nuovo impianto edilizio, pur mantenendo la struttura a tre navate. Nel 1017 furono trasferiti all'interno della chiesa i resti mortali dei santi Ciriaco e Marcellino. Tra il XII secolo e la prima metà del XIII, l'ingresso fu trasferito a ovest e fu data alla struttura la caratteristica pianta a croce greca. Altri restauri si ebbero nell'Ottocento e dopo il 1915, quando Ancona fu presa a cannonate dalla flotta austro-ungarica. Poi arrivarono i bombardamenti aerei anglo americani e il terremoto del 1972. Il duomo fu chiuso al culto per cinque anni. Fu riaperto alle devozioni dei fedeli nell'autunno del 1977, totalmente rinforzato.

La facciata è preceduta da una grande scalinata, su cui si apre un portico gotico-romanico e un arco a sesto acuto sorretto da quattro colonne. Il portale è anch'esso gotico-romanico: risale al 1230 e sarebbe opera di Giorgio da Como. Anche la cupola è del Duecento: fu innalzata su di uno schema dodecagonale forse da Margheritone di Arezzo, e conferisce all'intera costruzione eleganza e austera armonia. Il campanile è isolato dal corpo centrale dell'edificio: fu innalzato nel 1314 e successivamente ristrutturato nel 1915 e nel 1975.

L'interno realizza una stupenda fusione tra arte romanica, gotica e bizantina. Tra le varie opere d'arte qui conservate, spiccano: il monumento a un guerriero fermano (1530); l'edicola del Vanvitelli, con la celebre e soave Madonna di San Ciriaco; l'antico seggio del vescovo e interessanti capitelli ravennati; il monumento al Beato Giannelli, opera pregevolissima di Giovanni Dalmata da Traù (1509). Nella cappella di San Lorenzo è il capolavoro del Podesti (1829), dedicato al titolare. Vi si conservano due piccoli quadri di scuola greca; un quadro con La Vergine e i Santi; un buon Crocefisso bizantino del secolo XIII e una Vergine in gloria del Viviani di Urbino. Poco lontano sono i graffiti dell'antico parapetto, opera di un Leonardo (1189), con San Geremia e Sant'Abacuc; l'Eterno Padre e la Vergine; un Angelo e San Giovanni Evangelista; San Ciriaco. Un cenno a parte merita il dipinto miracoloso della *Vergine di tutti i santi*, di autore ignoto. Si sa per certo che già nella seconda metà del Seicento, il dipinto era oggetto di profonda venerazione da parte degli anconetani. Il 25 giugno 1796, mentre Napoleone invadeva le Marche, questa Madonna avrebbe compiuto un celebre miracolo: mentre il popolo era riunito in chiesa per una funzione religiosa, gli occhi della Vergine iniziarono prodigiosamente a muoversi e a roteare velocemente su se stessi. Il fenomeno non fu mai spiegato.

La cripta sottostante, detta delle Lagrime, costituisce un importante museo d'arte sacra formato nel 1834. La cripta che si trova nel lato opposto contiene l'urna di San Ciriaco di marmo imezio, e quelle di San Liberio e San Marcellino, in diaspro tenero di Sicilia. Nel 1757-1760 le tre urne vennero decorate di festoni in metallo dorato e sculture da Giocchino Varlè.

Fontana del Calamo

La fonte è assai antica e di derivazione greca. Inglobata nelle mura cittadine durante il Medioevo, la fontana del calamo ricorda nel nome che qui sussisteva un ambiente di tipo palustre (calamus =

canna). Secondo un'altra ipotesi, il nome potrebbe derivare dal verbo "calare", essendo la via fuori delle antiche mura e in basso. Popolarmente è chiamata anche "Fontana delle tredici cannelle", con un chiaro riferimento al numero delle bocche d'acqua.

La fontana fu demolita nel 1503 e le pietre furono utilizzate nella costruzione del portico del Palazzo degli Anziani. Su disegno di Pellegrino Tibaldi (1560), la Fontana fu realizzata nelle forme attuali da artisti di Recanati, che la ornarono con bei mascheroni bronzei raffiguranti satiri e fauni, sormontati dal Cavaliere in assalto, stemma della città.

Loggia dei Mercanti

La Loggia dei Mercanti sorge nella via omonima, ed è il simbolo della vocazione mercantile di Ancona. La costruzione dell'edificio – su progetto iniziale di Moccio Senese – fu iniziata nel 1392 e ultimata nel 1443, dall'architetto piacentino Giovanni Pace, detto Sodo. La facciata, in stile gotico fiorito veneziano, è di Giorgio Orsini da Sebenico, che la terminò nel 1459. Nel 1556 l'edificio fu devastato da un incendio. Per il restauro e per la decorazione della Loggia fu chiamato Pellegrino Tibaldi, che vi provvide con somma maestria.

Nell'unica sala dell'interno, il Tibaldi dipinse la *Pace* e la *Sapienza*; nel centro del soffitto è il *Salvatore in gloria*, con ai lati la *Giustizia* e la *Misericordia* e sotto i piedi, l'*Eresia*. A destra sta la *Temperanza*, a sinistra la *Prudenza*. Sopra l'ingresso stanno la *Vittoria*, la *Vigilanza* e la *Perseveranza*. Del Tibaldi sono pure le tre statue gigantesche in gesso negli angoli: la *Fede*, la *Carità* e la *Speranza*. La quarta statua della *Religione* fu eseguita nel 1776 dal Varlè, in sostituzione di altra del Tibaldi, caduta nel 1710. Sopra il portale d'ingresso è l'altorilievo del *Cavaliere in assalto*, simbolo di Ancona dal XV secolo.

Nella Loggia si adunavano i mercanti a stipular contratti e a esporre le loro merci. Era qui un andirivieni continuo di ebrei, turchi, armeni e greci. Dal 1815 l'edificio appartiene alla Camera di Commercio: attualmente è utilizzato come sala per congressi e manifestazioni culturali.

Mole Vanvitelliana

La grande Mole Vanvitelliana, o Lazzaretto, sorge su un'isoletta artificiale che si affaccia sulle acque del porto di Ancona. Si tratta di una bassa costruzione pentagonale in pietra d'Istria, progettata e costruita dal grande architetto Luigi Vanvitelli nel 1733, su commissione di papa Clemente XII. Del Vanvitelli è pure l'edicola dorica in travertino, dedicata a San Rocco, che si eleva all'interno della struttura.

La Mole doveva servire inizialmente come luogo di quarantena di persone e merci provenienti da paesi sospetti, ma assunse ben presto funzioni militari e sanitarie e fu via via adibita a caserma, carcere, ospedale, magazzino doganale, magazzino del Monopolio Tabacchi. Durante l'occupazione austriaca (1849-1859) nel suo cortile s'infliggeva la pena del bastone ai patrioti. Nel 1860 fu addirittura al centro della battaglia per la presa di Ancona. Nel Lazzaretto pare abbia sostato anche Giacomo Casanova, intento forse a fantasticare sulla possibilità di sedurre "fantesche e vivandiere".

Nel 1977 la struttura fu acquisita dal Comune di Ancona. Attualmente ospita mostre d'arte ed eventi culturali.

Palazzo Bosdari

Palazzo Bosdari sorge in Via Pizzecolli, nella zona più antica di Ancona. Di origine medievale, il Palazzo fu acquistato nel 1550 dai conti Bosdari, nobile e ricca famiglia di origine dalmata.

L'edificio fu ristrutturato – probabilmente da Pellegrino Tibaldi – intorno al 1560, e presenta una torre medievale e piani nobili affrescati.

L'epoca tardo-manierista dell'edificio è denunciata – tra l'altro – dalla facciata, che si presenta movimentata da tre ordini di finestre a diversa trabeazione. Due eleganti portali gemelli in pietra immettono nelle sale del pianterreno e un semplice scalone porta alle sale del piano nobile.

Danneggiato durante la seconda guerra mondiale, il Palazzo fu sottoposto a restauro alla fine degli anni Sessanta.

Dal 1973 esso ospita la Pinacoteca Civica "Francesco Podesti", che comprende anche la piccola ma preziosa Galleria d'Arte Moderna.

Palazzo degli Anziani

Il Palazzo degli Anziani, sede storica delle magistrature civiche, sorge in Piazza Benvenuto Stracca, di fronte alla Chiesa del Gesù. Si ritiene che il Palazzo sia stato costruito nel 1258: il Vasari riporta che esso fu rinnovato da Margheritone di Arezzo nel 1270, in stile romanico-gotico. L'edificio fu antica sede del Comune e pare sia stato dato alle fiamme dai pirati saraceni. Dopo un periodo d'interramento, fu parzialmente ristrutturato nella seconda metà del Cinquecento e rinnovato intorno al 1647. Oggi conserva elementi duecenteschi: due ordini di finestre ad archetti incrociati, gli arconi ogivali nella parte orientata verso il porto, le logge ogivali e i pannelli scolpiti su Piazza Stracca. Quattrocentesche sono le finestre superiori, cinquecentesca la facciata barocca, che conserva tracce di due ordini di finestre ogivali, già decorate di bassorilievi trecenteschi. Le sale interne sono ampie e signorili. Per qualche tempo il Palazzo ha ospitato la Pinacoteca Civica e, in seguito, la Facoltà di Economia e Commercio.

Palazzo del Governo

Nel periodo della sua indipendenza, Ancona dovette ampliare le sue mura per due volte e costruire nuove sedi del Governo della città. Ecco perché in Ancona esistono tre antichi palazzi comunali e tre piazze che in periodi successivi furono il centro della città.

Uno di questi palazzi è il Palazzo del Governo, che prospetta su Piazza del Plebiscito. Eretto prima del 1381, l'edificio fu ampliato, nella parte verso il porto, nel 1447 da un certo Montenegriano, e nel 1484 da Pietro Amoroso, su disegno di Francesco di Giorgio Martini. Del Quattrocento è pure il cortile porticato, opera di Michele di Giovanni, mentre la vicina Torre civica trecentesca fu ricostruita nel 1581. All'interno, una delle sale fu decorata da Melozzo da Forlì. L'edificio fu antica sede del Comune e degli Anziani, poi ospitò i governatori pontifici e, dal 1860, la Prefettura: fu danneggiato dal terremoto del 1690 e dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, ma prontamente riparato e restaurato. Sull'arco d'ingresso al cortile campeggia questa scritta, che ben riassume lo spirito della repubblica marinara di Ancona: *“La fede e l'unione sono alla base della libertà di Ancona”*.

Palazzo del Senato

Edificio storico della città di Ancona, il Palazzo del Senato (o dei Pilastri) prospetta sulla piazza omonima. L'edificio fu eretto in stile romanico prima del 1225, sull'area dell'antico Foro romano, e fu la prima sede del Comune cittadino. La costruzione è un esempio significativo di edilizia civile medievale e presenta una facciata in pietra, aperta da due ordini di bifore ornate di colonnine eleganti e di cornici scolpite. Il Palazzo fu restaurato nel Quattrocento, ma subì gravi danni dai bombardamenti della seconda guerra mondiale: alle bombe sopravvisse soltanto la facciata. Ristrutturato in parte nel 1952, il Palazzo ospita attualmente la Soprintendenza ai Beni architettonici e ambientali delle Marche.

Palazzo Ferretti

Palazzo Ferretti sorge sulla via omonima, quasi di fronte al Palazzo del Senato. Fu commissionato da Angelo Ferretti, capitano di Carlo IX, ed eretto verso il 1560, su disegno di Pellegrino Tibaldi. L'ingresso e il balcone sono opera del Vanvitelli (1749). In origine il Palazzo aveva due ingressi laterali. Al primo piano si può ammirare un fregio michelangiolesco del Tibaldi, con episodi romani e un altro fregio, di minor valore, con episodi mitologici, probabilmente di Federico Zuccari. Notevoli sono lo scalone, la loggia e le sale decorate e affrescate. Dello Zuccari sono gli affreschi di un salone e salottino del piano superiore. Palazzo Ferretti fu ristrutturato alla metà del Settecento. Dal 1958 è sede dell'importante Museo Archeologico Nazionale delle Marche.

Anfiteatro Romano

Del periodo romano Ancona conserva due importanti testimonianze architettoniche: l'Anfiteatro e l'Arco di Traiano. L'Anfiteatro sorge sulle pendici dei Colli Guasco e dei Cappuccini, a circa 50 metri sul livello del mare, sul luogo ove sorgeva l'acropoli greca. Fu eretto all'epoca di Ottaviano Augusto, verso la fine del I secolo a.C., e restaurato sotto l'impero di Traiano. La struttura disponeva di una grande cavea, con venti gradinate sistemate in tre ordini; si presume che potesse accogliere dai sette ai diecimila spettatori. Oggigiorno sono visibili le gradinate della cavea, e, spostandoci nelle vie limitrofe, grandiosi basamenti integrati nelle case medievali. L'Anfiteatro fu riscoperto nel 1810, grazie allo studioso anconetano abate Antonio Leoni e al conte Girolamo Bonarelli, proprietario dell'omonimo palazzo, che racchiudeva parte dei resti del monumento. L'intervento fondamentale della Soprintendenza si ebbe intorno al 1930, ma gli scavi furono interrotti e ripresi più volte. I lavori ebbero particolare impulso dopo i danni causati dal terremoto del 1972, che devastò l'intera città. Ultimamente l'Anfiteatro è diventato un importante luogo d'incontro per turisti e gente del posto, dove poter ascoltare poesia e musica, soprattutto lirica.

Teatro delle Muse

Il Teatro delle Muse fu costruito nel 1826, in forme neoclassiche, dall'architetto Pietro Ghinelli. L'inaugurazione avvenne il 28 aprile 1827, con l'esecuzione dell'*Aureliano in Palmira* di

Rossini. Il Teatro rimase in funzione fino alla seconda guerra mondiale, quando uno spezzone incendiario ne distrusse il tetto e gran parte dell'arredamento interno. A causa dei danni subiti, il Teatro chiuse i battenti per oltre cinquant'anni. Alla fine del Novecento, il complesso subì un lungo restauro, curato dagli architetti Danilo Guerri e Paola Salmoni. Infine, fu nuovamente inaugurato il 13 ottobre 2002, con un concerto della Filarmonica della Scala di Milano, diretta da Riccardo Muti.

Il nuovo progetto architettonico ha conservato nelle forme originali solamente il *ridotto* e la facciata, scandita dal portico rivestito a bugnato e completata dal frontone con altorilievi che raffigurano Apollo e le nove Muse, mentre ha rinnovato completamente gli arredi interni ed eliminato le strutture ottocentesche, a favore di elementi tipici dell'arredo urbano, che conferiscono all'ambiente le sembianze di un "teatro-piazza".

All'estero, l'edificio presenta una facciata con sei colonne in pietra d'Istria e un frontone ornato dal bassorilievo di Apollo con le Muse. L'interno offre una sala con oltre mille posti a sedere, un palcoscenico di quasi 400 metri quadrati, un sipario tagliafuoco unico in Europa, decorato da una scultura di Valeriano Trubbiani, un ridotto da 186 posti e modernissimi spazi al servizio degli artisti e degli spettatori.

Il Teatro delle Muse ospita annualmente una stagione lirica di rinomanza nazionale, un'ottima stagione sinfonica, una di prosa e una di musica jazz.

Cittadella del Sangallo

Dalla sommità del colle Astagno, la Fortezza, o Cittadella, vigila su Ancona da cinque secoli, silenziosa e imponente. Essa fu costruita intorno al 1532 da Antonio da Sangallo il Giovane, su commissione di papa Clemente VII, con il pretesto di difendere Ancona dagli attacchi dei Saraceni. Ad ogni modo, la struttura è un mirabile esempio di fortificazione che dal punto più alto della città scendeva fino al mare. E' stato acutamente osservato che la costruzione del Sangallo testimonia il passaggio dal concetto quattrocentesco di "città ideale" a quello cinquecentesco di "città fortificata". Assieme alla sangallesca Rocca Paolina di Perugia, era uno dei più vasti e innovativi progetti militari del secolo.

Posta nel punto di entrata in città (l'attuale Piazza Sangallo), la Cittadella – a pianta poligonale e munita di sette baluardi – costituiva dunque un primario strumento di difesa: alla fine del Settecento, le mura furono collegate tramite fortificazioni a Porta Pia. La fortezza acquistò importanza e fama nel 1799, durante l'assedio di cento giorni sostenuto dal Monnier, e nel 1849, nella difesa contro gli austriaci da parte di T. Livio Zambeccari. Nel 1820 vi fu scoperta una congiura carbonara e nel 1827 vi fu imprigionato il conte Edoardo Fabbri di Cesena, che fu poi ministro di Pio IX.

La Cittadella comprende un magnifico parco, il più grande della città. Dal punto più alto di quest'area verde, si ha una visione completa di Ancona, dal porto al Monte Conero.

Porta Pia

Il grandioso arco della Porta fu costruito alla fine del Settecento, quando fu aperta la strada lungo il mare fino a Piazza Garibaldi. L'opera fu realizzata in onore di papa Pio VI, da cui trae il nome.

Di forme prettamente barocche, la Porta si deve agli architetti Filippo Marchionni e Scipione Alfieri Daretti, E' l'ultimo dei grandi portali celebrativi della città, il primo dei quali è l'Arco di Traiano. La struttura si caratterizza per una doppia facciata: il fronte rivolto verso il mare è in pietra d'Istria, mentre quello posteriore, rivolto alla città, fu realizzato in tufo. Sotto l'arco, una

lapide ricorda la liberazione dal dominio pontificio, operata dalle truppe del generale Cialdini. Presso la Porta ferve l'attività del porto moderno, idealmente presidiato dalla Mole Vanvitelliana, la fortezza pentagonale che si può raggiungere oltrepassando la Porta stessa.

Musei di Ancona

GALLERIA D'ARTE MODERNA

c/o Palazzo Bosdari
Via Pizzecolli, 17

Sezione della Pinacoteca Civica "F. Podesti", la Galleria è allestita in due sale all'ultimo piano di Palazzo Bosdari. In poco spazio, essa presenta una selezione di opere notevoli di Bruno Tassinari, Virgilio Guidi, Massimo Campigli, Aligi Sassu, Orfeo Tamburi, Carlo Levi, Ivo Pannaggi, Luigi Veronesi, Corrado Cagli e altri.

MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DELLE MARCHE

c/o Palazzo Ferretti
Via G. Ferretti, 6

È fra i più ricchi musei archeologici d'Italia. Costituito nel 1860, divenne statale nel 1906 e nel 1958 è stato riaperto nel cinquecentesco palazzo Ferretti. Il patrimonio del Museo comprende varie collezioni, che vanno dal paleolitico all'età romana. Sezioni tematiche sono dedicate agli abiti arcaici, all'isola villanoviana di Fermo, ai depositi votivi dei luoghi di culto. In particolare, sono esposti corredi funerari delle necropoli picene: quelli maschili sono ricchi di armi, mentre quelli femminili comprendono fibule, collane ecc. Tra le testimonianze scultoree, sono notevoli: la stele di Novilara, la testa in calcare del guerriero di Numana e il gruppo di bronzi dorati, probabilmente di età giulio-claudia, rinvenuto a Cartoceto di Pergola. Sono inoltre esposti vasi attici, a figure nere e rosse, del VI-IV secolo a.C.; vasi, argenti e avori di fattura etrusca; monili d'oro, sia di tipo ellenistico sia di area celtica; sculture, mosaici e affreschi d'epoca romana.

MUSEO DELLA CITTÀ

Piazza del Plebiscito

Il museo ripercorre le vicende storiche di Ancona con una serie di reperti, plastici, dipinti, stampe, riproduzioni fotografiche e supporti audiovisivi. Il percorso si sviluppa in quattro sezioni e, ricostruendo il passato, offre una chiave di lettura della città attuale. Notevoli sono le "vedute" del Vanvitelli, e il grande plastico che riproduce Ancona ottocentesca.

MUSEO DIOCESANO

c/o Palazzo del Vecchio Episcopio
Piazza Duomo, 9

Esponde preziosi reperti lapidei raccolti nella ristrutturazione del Duomo. Fra i 350 pezzi del patrimonio museale, spiccano: il sarcofago di Flavio Gorgonio, del IV secolo; dipinti che vanno dal XIV al XIX secolo; il Tesoro della Cattedrale (sculture, argenterie, tessuti e oggetti sacri, in gran parte provenienti dalle chiese locali abbattute o bombardate). Veri capolavori sono i quattro arazzi fiamminghi, tratti da cartoni di Peter Paul Rubens.

MUSEO TATTILE STATALE OMERO

c/o Palazzo della Regione

Via Tiziano, 50 Visitato da varie scolaresche, il Museo è dedicato ai non vedenti, e permette loro di avvicinarsi al mondo dell'arte. Inaugurato nel 1993, espone calchi in gesso e modelli in legno di celebri sculture e monumenti del passato, realizzati per lo più a grandezza originale. Vi sono rappresentati capolavori egiziani, greci (il *Partenone*, la *Nike di Samotracia* e la *Venere di Milo*), etruschi, romani (*Pantheon di Roma*) e medievali (*Basilica di San Pietro in Vaticano*, *Cattedrale*

di Ancona).

PINACOTECA CIVICA “F. PODESTI”

c/o Palazzo Bosdari

Via Pizzecolli, 17

Intitolata al pittore anconetano Francesco Podesti, la Pinacoteca espone preziose opere della pittura, soprattutto marchigiana, dal XIV al XIX secolo. Di particolare interesse sono le opere di Carlo da Camerino, Arcangelo di Cola, Andrea Lilli; dei veneti Carlo Crivelli, Tiziano, Sebastiano del Piombo e Lorenzo Lotto; del toscano Orazio Gentileschi e dell'emiliano Guercino. La seconda sala contiene pitture e cartoni del Podesti. Oltre ad alcuni bei ritratti, si può ammirare il gran dipinto con gli anconetani che respingono le proposte di resa avanzate dai messi di Cristiano di Magonza (1174) e il quadro con l'eroina Stamira, o Stamura, che incendia la torre mobile nemica. La Pinacoteca comprende la piccola Galleria d'Arte Moderna.

Storia di Ancona

I primi insediamenti dell'anconetano risalgono all'età bronzo. In un momento imprecisato della successiva età del ferro, giunsero in zona i Piceni, provenienti dalla Sabina, e vi fondarono un villaggio. Nel 387 a.C. un gruppo di Greci di stirpe dorica – esuli da Siracusa – furono attratti dal grande porto naturale del Cumerio, e qui fondarono la città sul colle Guasco. I greci siracusani portarono un soffio di più progredita civiltà; sorsero edifici maestosi e furono costruite mura di difesa attorno alla città. Ancona comincia a farsi temere; agguerrita e popolosa, respinge l'invasione dei Galli Senoni. Non potrà però respingere le legioni romane, che nel 276 a.C. conquistano la regione. Ancona – alleata dei Romani contro Galli e Sanniti – attraversa un periodo di transizione tra la civiltà greca e quella romana, ma dal 113 a.C. è città romana a tutti gli effetti. Per Roma, Ancona fu l'accesso d'Italia da Oriente e quindi la sede naturale dei commerci con l'est. Comprendendo l'importanza strategica e commerciale di Ancona, Traiano fortificò la città e ne ampliò il porto.

Alla caduta di Roma, la città respinse le orde di Alarico e – dopo un breve dominio di Eruli e Goti – parteggiò per Bisanzio, che la difese dai Goti di Vitige (539) e di Totila (551). Ancona entrò a far parte della Pentapoli marittima, assieme a Senigallia, Fano, Pesaro e Rimini. Dopo un breve periodo di dominio longobardo, nel 774 la città passò allo Stato Pontificio. Istituito il Sacro Romano Impero, la città fu posta a capo della Marca di Ancona, che - dopo aver assorbito Camerino e Fermo – comprendeva quasi tutta l'odierna regione Marche.

Alla fine del XII secolo Ancona è libero comune e repubblica marinara. Si scontrò così sia con il Sacro Romano Impero, che tentò ripetutamente di ristabilire il suo effettivo potere, sia con Venezia, che non accettava nell'Adriatico la concorrenza di un'altra città marinara. Ancona era una repubblica forte: nel 1137 respinse l'imperatore Lotario II e nel 1167 il Barbarossa. Nel 1174, quando il Barbarossa inviò ad Ancona il suo luogotenente, l'Arcivescovo Cristiano di Magonza, per sottomettere la città, Ancona fu nuovamente vittoriosa.

Nel 1195 l'imperatore Arrigo dichiarò Marchese di Ancona Marcualdo: pochi anni dopo ritroviamo la città indipendente. Nel 1208 Innocenzo III la dette in feudo ad Azzo VI d'Este, affinché la governasse in nome della Chiesa. Ottone gli mandò contro, vittoriosamente, Pietro di Celano favorito dagli anconetani, ma il pontefice ottenne la rivincita con Aldobrandino d'Este. Ancona rifiutò di ubbidire sia a lui, sia al Papa, finché colpita dall'interdetto di Gregorio IX, acconsentì a pagare nuovamente un censo annuo (1223).

Combatté in campo aperto, e con esito sfortunato, i soldati di Federico II e quelli di Manfredi. Più tardi partecipò, con i d'Angiò, alla battaglia di Benevento. Nel 1348, dopo la peste e un terribile incendio, cadde in potere dei Malatesta, dai quali fu liberata nel 1355, ma per finire in mano dell'Albornoz, ossia della Chiesa, dalla quale si riscattò nel 1383. Nel 1414 Galeazzo Malatesta penetrò, di sorpresa, in Ancona, ma fu respinto. Più tardi Francesco Sforza, non

potendo ottenerne il possesso, ne accettò l'alleanza e il contributo annuo di 3486 ducati d'oro. Invano la appetirono il Re di Napoli e, nel secolo successivo, Cesare Borgia e Giovanni delle Bande Nere. Ancona aveva temuto anche di Pio II, che qui venne nel 1464 e qui morì, nell'episcopio.

La città rimase indipendente fino al 20 settembre 1532, giorno in cui se ne impadronì il vescovo guerriero, B. Della Barba, sicario di Clemente VII, che l'aveva venduta al cardinale di Ravenna, Benedetto Accolti, per 19.000 ducati d'oro. L'Accolti la tiranneggiò: decimò la nobiltà anconetana, complice il Pontefice, che ne confiscava i beni. Paolo III restituì alla città parte dei privilegi (1540), ma non l'indipendenza. Inoltre essa dovette pagare annualmente alla Regia camera apostolica 5200 ducati d'oro.

Con la scoperta dell'America, e la caduta di Costantinopoli in mano turca, il centro dei commerci si spostò dal Mediterraneo all'Atlantico e per le città marinare italiane iniziò una recessione che durò per tutto il Seicento. Ad Ancona, l'economia cominciò la ripresa solo con papa Clemente XII, che nel 1732 concesse il porto franco.

Nel 1797 Napoleone occupò la città e proclamò la Repubblica Anconetana, che nel 1798 fu annessa alla prima Repubblica Romana. Dopo la caduta di Napoleone, Ancona tornò a far parte dello Stato Pontificio (1815). Il dominio francese aveva lasciato nella città idee rivoluzionarie di libertà, e questo permise la diffusione della Carboneria. Ancona partecipò ai moti del 1831-33 che furono repressi con processi e condanne a morte. Al termine della Prima guerra d'indipendenza, nel 1849, Ancona si dichiarò libera dal dominio pontificio e appartenente alla (seconda) Repubblica Romana. Il Papa allora chiamò gli Austriaci per riprendere il possesso delle sue terre. Come Venezia e Roma, Ancona per settimane resistette all'assedio austriaco, tanto eroicamente da ottenere la medaglia d'oro al valor militare. Gli Austriaci, sconfitti dall'esercito sardo a Castelfidardo, si rifugiarono in Ancona per tentare l'ultima difesa dei territori pontifici: Ancona era ormai l'ultimo baluardo.

Il 29 settembre 1860 le truppe dei generali Cialdini e Fanti entrarono vittoriose in città. Nel novembre dello stesso anno un plebiscito ufficializzò l'ingresso di Ancona Marche e Umbria nel Regno d'Italia. Subito Ancona assunse un ruolo militare notevole nella compagine difensiva del giovane regno: fu una delle cinque piazzeforti di prima classe, insieme a Torino, La Spezia, Taranto e Bologna. Momenti che la videro alla ribalta nazionale furono nel 1914 la Settimana Rossa e nel 1920, durante il biennio rosso, la Rivolta dei Bersaglieri.

Durante il ventennio fascista la città di Ancona ebbe un notevole sviluppo urbanistico. Negli ultimi anni della seconda guerra mondiale Ancona, a causa della sua importanza strategica, subì numerosi bombardamenti da parte delle forze alleate, che dovevano preparare il passaggio del fronte. In particolare, il 1° novembre 1943 fu uno dei giorni più tragici della storia anconetana: in pochi minuti duemilacinquecento persone persero la vita. Finalmente, il 18 luglio 1944, la città fu liberata dai tedeschi.

Passetto

Alla fine di Viale della Vittoria, si apre l'area del Passetto, la spiaggia anconetana, con il mare a picco e l'ampia vista panoramica sulla Riviera del Conero. Nel punto più alto s'innalza il Monumento ai Caduti, realizzato da Guido Cirilli nel 1927-1933 e dedicato ai caduti della prima guerra mondiale. Vista dal mare, la monumentale doppia gradinata che scende fino alla spiaggia ha l'aspetto di un'aquila con le ali spiegate, di cui il Monumento costituisce il capo.

La spiaggia del Passetto si estende per quasi un chilometro in un'area rocciosa, suggestiva e "selvaggia", caratterizzata dalla roccia bianca della scogliera e da un'atmosfera veramente tipica. In effetti, l'area è stata profondamente antropizzata dagli anconetani, che nel corso dei secoli vi hanno realizzato le cosiddette "grotte": si tratta di antichi appoggi e ricoveri per le barche da pesca, scavati nella roccia marnosa del promontorio, oggi riutilizzati come "casa al mare" dai fortunati possessori, che le tramandano gelosamente di padre in figlio.

